Luis Sepúlveda

Storia di un gatto e del topo che diventò suo amico

GUANDA

VISIT…

Presentazione

A Monaco, Max è cresciuto insieme al suo gatto Mix, con cui ha un legame molto profondo. Raggiunta l'indipendenza dai genitori, Max va a vivere da solo portandosi dietro l'amato gatto. Il suo lavoro, purtroppo, lo porta spesso fuori casa e Mix, che sta invecchiando e perdendo la vista, è costretto a passare lunghe ore in solitudine. Ma un giorno sente provenire dei rumori dalla dispensa e intuisce che dev'esserci un topo...

Un'altra grande storia di amicizia nella differenza, che divertirà e commuoverà più generazioni di lettori, perché questa è la magia di Luis Sepúlveda.

Luis Sepúlveda è nato in Cile nel 1949 e vive in Spagna, nelle Asturie. Ha pubblicato: *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore*, *Il mondo alla fine del mondo*, *Un nome da torero*, *La frontiera scomparsa*, *Incontro d'amore in un paese in guerra*, *Diario di un killer sentimentale*, *Jacaré*, *Patagonia Express*, *Le rose di Atacama*, *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, *Raccontare, resistere* (con Bruno Arpaia), *Il generale e il giudice*, *Una sporca storia*, *I peggiori racconti dei fratelli Grim* (con Mario Delgado Aparaín), *Il potere dei sogni*, *Cronache dal Cono Sud*, *La lampada di Aladino*, *L'ombra di quel che eravamo*, *Ritratto di gruppo con assenza*, *Ultime notizie dal Sud* e *Tutti i racconti* (a cura di Bruno Arpaia). I suoi libri sono editi in Italia da Guanda.

LE FENICI

LUIS SEPÚLVEDA

STORIA DI UN GATTO E DEL TOPO CHE DIVENTÒ SUO AMICO

Traduzione di Ilide Carmignani
Illustrazioni di Simona Mulazzani

UGO GUANDA EDITORE
IN PARMA

Titolo originale:
Historia de Mix, de Max, y de Mex

In copertina: illustrazione di Simona Mulazzani
Grafica di Guido Scarabottolo
Per essere informato sulle novità
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:
www.illibraio.it
www.infinitestorie.it
ISBN 978-88-235-0112-6
© Luis Sepúlveda 2012
By arrangement with Literarische Agentur Mertin Inh.
Nicole Witt e. K., Frankfurt am Main, Germany
© 2012 Ugo Guanda Editore S.p.A., Viale Solferino 28, Parma
Gruppo editoriale Mauri Spagnol
www.guanda.it

Prima edizione digitale 2012
Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

STORIA DI UN GATTO E DEL TOPO CHE DIVENTÒ SUO AMICO

Ai miei nipotini e alle mie nipotine:
Camilla, Daniel, Gabriel, Aurora e Valentina

Capitolo primo

Potrei dire che Mix è il gatto di Max, oppure che Max è l'umano di Mix, ma come ci insegna la vita non è giusto che una persona sia padrona di un'altra persona o di un animale, quindi diciamo che Max e Mix, o Mix e Max, si vogliono bene.

Max e Mix, o Mix e Max, vivevano in una casa di Monaco di Baviera e la casa era in una strada fiancheggiata da alti ippocastani, splendidi alberi che d'estate offrivano una bella ombra e che furono sempre la grande gioia di Mix e la grande preoccupazione di Max.

Quando Mix era piccolino, approfittando di una distrazione di Max e dei suoi fratelli, uscì in strada, sentì il richiamo dell'avventura, si arrampicò sui rami più alti di un ippocastano e, una volta lassù, scoprì che scendere era più difficile che salire, perciò tenendosi ben stretto al ramo cominciò a miagolare per chiedere aiuto.

Max, che era altrettanto piccolino, salì sull'albero deciso a riportare giù Mix, ma quando arrivò ai rami più alti guardò in basso, ebbe le vertigini e scoprì che nemmeno lui era capace di scendere.

Un vicino di casa chiamò i pompieri, che arrivarono con un grande camion rosso pieno di scale. Dal basso, i fratelli di Max, i vicini e il postino gridavano: «Non ti muovere, Max! Non ti muovere, Mix!»

Il capo dei pompieri aveva un casco splendente e prima di salire sulla scala telescopica volle sapere chi si chiamava Max e chi si chiamava Mix.

Nel frattempo, sul ramo più alto dell'ippocastano, Max teneva stretto Mix e gli diceva: «Accidenti, guarda che guaio abbiamo combinato... Mix, promettimi che non ti arrampicherai mai più in cima a un albero senza aver prima imparato a salire e scendere dai rami più bassi.»

Questo Max lo disse sul ramo più alto dell'ippocastano, perché Mix era suo amico e gli amici si danno man forte, si insegnano tante cose, condividono i successi e gli errori.

Una volta a terra, Max e Mix ascoltarono gli ammonimenti del capo dei pompieri e tornarono a casa tutti coperti di polline di ippocastano.

Capitolo secondo

Mix crebbe. Divenne prima un giovane gatto con una bella pelliccia nera sulla schiena e bianca sul petto, e poi un gatto adulto, robusto e vigoroso.

Anche Max crebbe e divenne un adolescente che ogni mattina andava a scuola in bicicletta, ma prima di uscire puliva la lettiera di Mix e gli riempiva la scodella del suo cibo preferito, i croccantini al gusto di pesce.

Max si prendeva cura di Mix, e Mix si prendeva cura della dispensa, perché i topi non si avvicinassero alla scatola di cereali al cioccolato, i preferiti di Max.

Anche se non c'erano topi in casa, Mix svolgeva volentieri il compito di guardiano della dispensa, perché sapeva che Max era suo amico e un amico si prende cura di ciò che piace all'altro.

Un pomeriggio, un compagno di scuola di Max disse qualcosa a proposito del muso di Mix e, quando se ne andò, Max aprì il dizionario alla lettera *p*, cercò la parola «profilo» e trovò varie riproduzioni di disegni antichi che lo divertirono molto. Allora chiamò Mix, lo fece salire sul tavolo e gli mostrò il dizionario.

«Guarda, Mix, il mio amico ha ragione, tu hai il profilo greco.» Sì, Mix era un gatto dal profilo greco, un profilo che metteva in risalto i suoi grandi occhi gialli.

Ogni tanto Max gli mostrava libri sulla Grecia antica e gli parlava di uomini che si chiamavano Agamennone, Achille, Ulisse e Menelao. Avevano tutti lo stesso profilo di Mix.

A volte Max chiamava Mix e se il gatto non arrivava, usciva in strada e chiedeva all'edicolante o al postino: «Hai mica visto un grosso gatto con la schiena nera e il petto bianco?»

«Un gatto dal profilo greco? Sì, l'ho visto. Si è arrampicato su un ippocastano e da lì è saltato sul tetto del palazzo. È molto agile quel gatto dal profilo greco.»

Allora Max si tranquillizzava perché sapeva che Mix sarebbe tornato quando ne aveva voglia e che vagabondando sui tetti si godeva la sua libertà di gatto. Un amico si prende sempre cura della libertà dell'altro.

Capitolo terzo

Il tempo dei gatti è diverso dal tempo delle persone. Con il passare degli anni, lentamente, Max divenne un giovane uomo pieno di progetti e di sogni. Anche Mix cambiò e con minore lentezza divenne un gatto anziano.

A Max piaceva pensare che nessun uccello vola appena nato, ma arriva il momento in cui il richiamo dell'aria è più forte della paura di cadere e allora la vita gli insegna a spiegare le ali. Così, quando compì diciott'anni, Max decise che voleva essere indipendente e con l'aiuto dei genitori affittò un appartamentino in una strada tranquilla con molti alberi.

«Ora è questa la nostra casa, Mix. A volte sarò triste perché sentirò la mancanza dei miei genitori e dei miei fratelli, ma ho te e so che non sono solo» disse Max aprendo la porta.

Mix si abituò in fretta al nuovo appartamento, all'ultimo piano di un palazzo di cinque, e si sedeva sempre sul davanzale della finestra a guardare con l'espressione attenta dei gatti tutto quello che succedeva dietro i vetri.

Max sapeva che per Mix era importante stare all'aria aperta, così aprì una botola nel soffitto del bagno e vi appoggiò una scala in modo che il gatto potesse fare le sue passeggiate. Un amico capisce i limiti dell'altro e lo aiuta.

Ogni giorno Mix esplorava il tetto del palazzo e al ritorno ringraziava Max sfregandosi contro le sue gambe e facendo le fusa. Dividevano così quel piccolo spazio e mentre Max studiava libri che rivelavano i segreti della matematica, della chimica e della fisica, Mix gli si acciambellava ai piedi e ricordava su quanti alberi si era arrampicato, gli uccelli che avevano spiccato il volo non appena era

comparso, la pioggia che l'aveva bagnato o la neve che scricchiolava sotto le sue quattro zampe. I veri amici condividono anche il silenzio.

Max studiava mentre la neve copriva la città, studiava senza quasi vedere i germogli verdi che spuntavano sui rami degli alberi annunciando la primavera. Studiava con le finestre aperte perché l'appartamento si riempisse di sole, e continuava a studiare quando i giorni diventavano più brevi e il grigio acciaio dell'inverno conquistava tutto. I suoi progetti e suoi sogni dipendevano dai suoi sforzi e si dedicava completamente alla meraviglia di scoprire perché le cose funzionavano in un certo modo e come potevano funzionare meglio.

Mix, invece, cominciò a trascurare il piacere di esplorare i tetti e pensò che la mancanza di luce e la delicata nebbiolina che in casa avvolgeva ogni oggetto fossero colpa dell'inverno.

Capitolo quarto

Un giorno d'inverno qualcuno bussò alla porta e, come sempre, Mix corse all'ingresso per essere il primo ad accogliere il visitatore. Max lo vide avanzare nel corridoio e vide anche, sul pavimento, la scatola di libri che voleva restituire alla biblioteca, una scatola che non era mai stata lì, e provò un grandissimo dolore vedendo Mix sbatterci contro.

Quel giorno Max non si occupò del suo visitatore. Prese in braccio Mix e corse all'ambulatorio veterinario. La diagnosi fu dura, inaspettata, crudele. Mix era cieco.

Da quel giorno tutto rimase al suo posto. Se qualcuno spostava una sedia, poi doveva rimetterla dove l'aveva trovata, e le porte restavano aperte perché Mix potesse muoversi con facilità. I veri amici si prendono sempre cura uno dell'altro.

Mix, il gatto cieco dal profilo greco, smise di salire la scala della botola sul tetto, ma pur essendo un po' più lento per via della cecità continuava a spostarsi dentro casa. Con l'aiuto dell'olfatto e della buona memoria dei gatti, trovava senza problemi la strada della lettiera e anche la scodella del suo cibo preferito.

Sdraiato vicinissimo ai piedi di Max, sentiva il lieve tocco delle dita che giravano le pagine e ascoltava attentamente il suo amico ripetere più volte i testi per memorizzarli; affinò così tanto l'udito che sapeva distinguere il rumore di una penna a sfera che scrive da quello di una matita di grafite. Nell'appartamento accanto viveva una studentessa del conservatorio, e quando Mix la sentiva mormorare timidamente: «Vediamo un po' come mi viene Bach», provava una gioia speciale perché il suono del violino lo cullava e la nebbia dei suoi occhi prendeva il colore della felicità.

Il suo udito divenne tanto fine da consentirgli di ascoltare i discorsi degli inquilini che abitavano ai piani inferiori: a uno non piaceva la margarina e una voce di donna replicava che il burro era troppo caro; un altro sosteneva che il rasoio gli graffiava la pelle... Un giorno addirittura si allarmò perché un vicino del secondo piano, dopo essersi lamentato della distrazione dei figli, aggiunse che avevano lasciato scappare tutti i topi messicani.

«Come sarà un topo messicano?» si domandò Mix, ma poi lasciò perdere perché il rumore dei croccantini che uscivano dalla scatola era un invito irresistibile a dirigere i suoi passi verso la cucina.

Capitolo quinto

Una mattina Mix sentì che Max gli accarezzava il dorso spiegando che doveva andare in una città abbastanza lontana, che gli lasciava una scodella piena di croccantini e che sarebbe tornato il giorno dopo.

Per tutta risposta, Mix fece le fusa. Sapeva che Max andava a un colloquio di lavoro. La sera prima, mentre gli accarezzava la pancia, aveva detto che aveva varie offerte e che avrebbe scelto la migliore.

«Se tutto va come spero, caro Mix, affitteremo presto un appartamento più grande e avrai tanto spazio per muoverti. Che ne dici? Ti piacerebbe avere molto più spazio per te?»

Mix rispose stirandosi tutto. I veri amici condividono i sogni e le speranze.

Quando Max chiuse la porta, la casa sprofondò in un enorme silenzio, un silenzio fitto come la nebbia autunnale che Mix ricordava bene, quella nebbia avvolgente che, vista dal tetto, inghiottiva le strade e faceva assomigliare le chiome degli ippocastani a delle isole in un mare grigio.

Mix si accomodò vicino al termosifone, si sdraiò su tutte e quattro le zampe, cercò la posizione più comoda e chiuse gli occhi. Ogni volta che lo faceva, la nebbia scompariva dalle sue pupille e con gli occhi inesauribili dei ricordi vedeva nitidamente i tesori conservati nella sua memoria.

Mix non aveva mai dato la caccia a un uccello, ma ricordava con quanto piacere seguiva il volo delle gazze che tornavano al nido da posti lontani, sempre con piccoli oggetti brillanti nel becco. Ricordava con emozione anche gli alti voli degli storni in bande numerose che sembravano muoversi nel cielo come un solo corpo scisso in migliaia di minuscoli frammenti scuri. E il calore dolce che emanava il termosifone gli riportò davanti agli occhi dei ricordi il volo pesante, faticoso delle oche che ogni anno, migrando verso sud dalle regioni più fredde, annunciavano l'arrivo dell'inverno.

Stava bene, più che bene accanto al termosifone e ai suoi ricordi, quando sentì dei passettini lievi, lievissimi ma svelti che si avvicinavano, si fermavano e ricominciavano ad avvicinarsi.

Senza cambiare posizione tese i muscoli. Con gli occhi chiusi mosse orecchie e baffi. Quella cosa che si stava avvicinando odorava di carta, aveva lo stesso odore dei libri in cui Max scopriva i segreti della scienza.

All'improvviso, con la rapidità dei suoi anni migliori, Mix allungò una zampa anteriore e palpò un corpicino tremante sotto i cuscinetti: si agitava cercando di liberarsi, ma Mix premette fino a immobilizzarlo.

«Va bene, sentiamo un po', che strano essere sei, tu?» domandò nella lingua dei gatti, dei topi e di altri abitanti dei tetti.

Sotto la zampa, un topo minuscolo cercava inutilmente di liberarsi dal peso che lo bloccava, ma per quanto piccolo, debole e fragile, era un topo astuto e prima di rispondere pensò in fretta e furia a tutto quello che sapeva dei gatti. Pensò a tutto quello che, in teoria, trovavano ripugnante.

«Sono una lumaca, signor gatto. In effetti sono una lumaca viscida e schifosa, una bestiaccia brutta e ripugnante, al punto che non oso guardarmi allo specchio perché mi faccio paura e ribrezzo. In effetti sono molto brutta, anzi bruttissima, perciò la prego di non aprire gli occhi perché l'impressione di trovarsi davanti una bestia così brutta potrebbe farla star male, toglierle l'appetito, provocarle orribili incubi. Perché mai sono così brutta?!»

Senza allentare la pressione, Mix palpò la testa, le minuscole orecchie, il dorso e la coda del topo con l'altra zampa anteriore.

«Una lumaca con orecchie, baffi e coda. Non avrei mai pensato che una lumaca potesse assomigliare tanto a un topo e nemmeno che fosse così chiacchierina.»

Il topo pensò che ormai era perduto, ma subito ricordò che a volte, dal suo nascondiglio nella parte più alta della libreria, aveva visto il giovane Max mettersi le mani nei capelli trovando penne e carte sparpagliate per terra. Allora domandava a voce alta chi si era arrampicato sulla sua scrivania e Mix, il gatto dal profilo greco, arrivava facendo le fusa e si sdraiava a pancia in su accanto ai piedi di Max in una confessione silenziosa che faceva sorridere il ragazzo e lo spingeva a esclamare: «Bravo Mix, fra amici bisogna dire sempre la verità». E poi lo accarezzava o gli serviva una razione extra di croccantini.

«In effetti, signor gatto, mi ha scoperto: sono un topo e le assicuro che sono anche uno dei più interessanti che ci siano in giro, benché come sapore se ne trovino di assai migliori. Se le dico la verità, soltanto la verità, senza tenere per me alcun segreto... vinco qualche premio?»

Prima di rispondere, Mix alzò la zampa e lasciò libero il topo.

«So che sei un topo, anzi so che sei il topo che vive in cima alla libreria. Ti sento tutti i giorni quando scendi, vai alla dispensa e mangi i cereali che sono caduti. Come sai, non ci vedo, ma le orecchie e il naso mi aiutano a scoprire cosa succede. Dimmi un po', non hai paura di me?»

«In effetti, signor gatto, ho paura, molta paura, sono un topo fra i più vigliacchi che ci siano, sto tremando da capo a piedi, ma la fame, signor gatto, è più forte anche della paura. Volevo essere sicuro che non ci vedesse perché sul tavolo della cucina c'è del müsli che sembra delizioso, deliziosissimo, superdelizioso, e io ho una passione spropositata per le cose deliziose. Ecco la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità... C'è qualche premio per uno così sincero?»

«Sì, ma prima dimmi come sei fatto.»

Allora il topo descrisse se stesso, disse che aveva la pelliccia marrone chiaro con una striscia bianca che partiva dal collo e arrivava al sedere, aggiunse che aveva i baffi corti, la coda sottile e il naso rosa.

«In effetti, signor gatto, sono quel che si dice un bel topo, bello, morbido e tiepido. Sono un topo messicano e vivevo con i miei fratelli in un appartamento al piano di sotto, una vita triste e

segregata in un cubo di vetro, ma un giorno siamo scappati... I miei fratelli se la sono svignata in strada, io invece ho deciso di salire nel suo appartamento, senza alcuna intenzione di disturbare. E sono anche molto furbo, il topo più furbo che ci sia, so molte cose che le racconterei volentieri se mi lasciasse mangiare quel müsli così delizioso, deliziosissimo, superdelizioso...»

«Va bene, topo. Goditi quel müsli, ma usa la bocca solo per mangiare» disse Mix e ascoltò i minuscoli passi del topo che correva in cucina.

Capitolo sesto

Il giorno dopo, prima che Max tornasse, Mix sentì il topo scendere dalla parte alta della libreria e avvicinarsi a lui, accanto al termosifone.

«Oggi non parli, topo?» si informò Mix.

«In effetti sono in silenzio, in piedi sulle zampe posteriori e sto muovendo i baffi, perché mi sento triste, signor gatto, tristissimo, sono il topo più triste del mondo. Oh, che terribile tristezza! Le piacerebbe conoscere i motivi della mia tristezza? Le anticipo che sono due.»

«Qualcosa mi dice che me li dirai anche se non te li chiedo.»

«In effetti, è proprio così. Il primo motivo della mia tristezza è che non ho un nome. Lei si chiama Mix, il giovane umano che le dà da mangiare si chiama Max, ma io non ho un nome, sono solo un topo, e se dici topo a voce alta, milioni di topi penseranno che parli con loro e non con me. Io voglio avere un nome!»

Senza aprire gli occhi, Mix capì che quel piccolo roditore dalla vocetta stridula aveva ragione. A volte arrivavano in casa degli ospiti che si rivolgevano a lui chiamandolo gatto, «Vieni qua, gatto», ma per quanto gentile fosse la loro voce non aveva lo stesso calore di quando Max lo chiamava per nome. Bastava che dicesse «Mix» e lui sentiva l'invito ad avvicinarsi, a tenersi compagnia, a condividere la gioia o il silenzio.

«Visto che sei un topo messicano, mi piacerebbe chiamarti Mex. Sei d'accordo, Mex?» propose Mix.

«È un nome splendido! In effetti, Mex è il nome che avrei sempre voluto. Signor gatto, lei mi ha tolto una tristezza dal cuore... Le posso dire il secondo motivo di tristezza?» Mix annuì con un sospiro, e Mex, euforico per il suo nuovo nome, attaccò uno sproloquio sui profumini buoni, anzi deliziosi, che si sentivano nell'aria, diffusi purtroppo da alimenti molto al di fuori della sua portata.

«Mex, che ne dici di andare al sodo?» propose Mix.

«In effetti, lo faccio subito. Nella dispensa c'è una scatola di cereali gustosi, più che gustosi, gustosissimi, e deliziosi, più che deliziosi, superdeliziosi, e croccanti, e con frutti rossi di bosco, ma io non ci arrivo perché la scatola è in cima alla dispensa. Hanno un'aria così squisita... Ah, che tristezza!» si lamentò Mex.

«Mex, dimmi che cosa c'è sopra il termosifone» lo interruppe Mix.

Il topo rispose che c'era una finestra con due piante molto verdi sul davanzale e che dietro i vetri c'era la strada. Allora Mix gli chiese di arrampicarsi lassù e di raccontargli tutto quello che vedeva fuori dalla finestra.

Mex obbedì e cominciò a descrivergli la strada bianca perché durante la notte aveva nevicato, contò i nidi di gazze sugli alberi più vicini, spiegò che i rami erano senza foglie ma non tristi perché il freddo li aveva ghiacciati e adesso sembravano fatti di cristallo. Spiegò che un uomo camminava lasciando orme profonde nella neve, che una donna tirava il carrellino della spesa con grande difficoltà e che le biciclette dei portalettere riposavano come magri animali gialli davanti all'ufficio postale. Mix ascoltava attentamente e la vocina del suo nuovo amico gli permetteva di rivedere l'orizzonte di tetti coperti di neve, il fumo che usciva dai comignoli, le macchine che avanzavano lente sul tappeto bianco dell'inverno. Il topo riportò ai suoi occhi bui una felicità mai dimenticata e quando disse che in lontananza, molto in lontananza, si vedevano due enormi cipolle in cima a delle torri, Mix capì che si riferiva alle cupole della Frauenkirche, quei campanili su cui tutti i gatti di Monaco sognavano di arrampicarsi.

«E ora dal cielo iniziano a cadere dei fiocchi di neve che sembrano cereali saporiti, deliziosi, squisiti, più che squisiti, squisitissimi» concluse il topo fra i sospiri.

«Andiamo alla dispensa» disse Mix e una volta là chiese al suo amico Mex di indicargli lo scaffale su cui c'era la scatola di cereali.

Seguendo le istruzioni del topo, Mix salì d'un balzo sul ripiano sotto i tre scaffali, sentì l'aroma delle mele, dei mandarini e delle noci nella fruttiera e si allungò fino a toccare con le zampe anteriori la scatola di cereali e a spingerla in modo da farla cadere. Con un altro balzo tornò a terra e là, tenendo ferma la scatola con una delle zampe anteriori, infilò l'altra nell'apertura e tirò fuori una generosa porzione di fiocchi croccanti.

«In effetti, sono i cereali più gustosi che esistano al mondo, non credo che ne esistano altri così deliziosi, deliziosissimi, superdeliziosi» ripeteva il topo ritto sulle zampe posteriori, mentre con quelle anteriori reggeva e rosicchiava avidamente un fiocco.

Mix lo ascoltava mangiare fra i sospiri. I veri amici condividono anche le piccole cose che allietano la vita.

Capitolo settimo

Max tornò poco dopo mezzogiorno. Mix sentì i suoi passi nel corridoio, la porta che si apriva e il tintinnio delle chiavi posate nello svuotatasche che c'era sul tavolinetto dell'ingresso. Poi sentì il respiro di Max che si toglieva gli stivali umidi di neve.

«Ho una fame, Mix!» disse Max andando in cucina e quando vide la scatola di cereali per terra aggiunse: «Accidenti, a quanto pare qualcuno ha combinato un pasticcio. Mi chiedo chi sarà stato, ma sospetto si tratti di un certo amico peloso dal profilo greco».

Come sempre, Mix si avvicinò facendo le fusa e si sdraiò a pancia in su ai piedi del suo amico.

«È pericoloso quello che hai fatto, Mix» disse Max accarezzando la pancia al gatto.

«Ma se ti piacciono i cereali te ne darò una porzione ogni giorno come dessert» aggiunse.

Mix pensò che a modo suo, senza parole, aveva detto la verità, poi però si sentì triste perché quella verità nascondeva un inganno e gli amici non si ingannano mai e poi mai.

Max vide il suo gatto cieco avvicinarsi alla libreria. Là si sedette e cominciò a miagolare con gli occhi bui puntati sullo scaffale più alto.

«Un libro? Perché vuoi un libro, Mix? Tu non sai leggere e poi...»

Per tutta risposta il gatto cieco si alzò sulle zampe posteriori, appoggiando quelle anteriori sui libri in basso, e miagolò ancora senza smettere di indicare con la testa verso l'alto.

«Fenimore Cooper, *L'ultimo dei Mohicani*» lesse Max, e Mix continuò a miagolare.

Max lesse a uno a uno i titoli in fila sullo scaffale più alto della libreria: Jack London, *Zanna Bianca*; Mark Twain, *Le avventure di Huckleberry Finn*; Selma Lagerlöf, *Il viaggio meraviglioso di Nils Holgersson*; Michael Ende, *La storia infinita*... e man mano che si avvicinava all'angolo sinistro i miagolii di Mix si facevano più dolci, più allegri.

Arrivò così al dorso di un grosso libro con la copertina azzurra – Jules Verne, *Ventimila leghe sotto i mari* – e allora Mix si sdraiò a pancia in su, facendo le fusa ai piedi dell'amico. Quando Max tolse il libro dallo scaffale, sbatté ripetutamente le palpebre stupefatto. In un nido fabbricato con pezzettini di carta, un minuscolo topo marrone chiaro si copriva gli occhi con le zampine anteriori.

Mix faceva le fusa sfregandosi contro le gambe del suo amico.

«Accidenti, abbiamo un ospite. Anch'io da bambino mi tappavo gli occhi per essere invisibile. Non avrai intenzione di mangiarti questo povero topo?» disse Max, ma poi ricordò la scatola di cereali sul pavimento della cucina.

«Mix, i cereali erano per il topo?»

Max prese con cura il minuscolo topo tremante, lo posò per terra e vide che correva a rifugiarsi sotto il gatto.

«Mi fa piacere che tu abbia un nuovo amico, Mix. Così non ti sentirai solo, perché nei prossimi giorni io dovrò fare altri viaggi. D'ora in poi siamo in tre in questa casa» disse Max e mise subito una scodellina accanto a quella di Mix. In una versò una generosa porzione di croccantini al gusto di pesce e nell'altra una non meno generosa porzione di cereali.

Capitolo ottavo

Quando finì l'inverno e le giornate cominciarono ad allungarsi, Max trovò il lavoro che voleva. Il primo giorno uscì di casa tutto contento, ma prima di chiudersi la porta alle spalle accarezzò il dorso di Mix e la testolina di Mex: «Auguratemi buona fortuna, amici. Oggi inizio a dimostrare tutto quello che so e tutto quello che sono in grado di fare».

Il topolino si arrampicò sul davanzale della finestra e da lì raccontò all'amico quello che vedeva.

«In effetti, ha appena depositato il sacchetto della spazzatura nel cassonetto e ora sta togliendo la catena alla bicicletta, alla migliore bicicletta di tutte, alla superbicicletta, e comincia a pedalare, oh, con che forza pedala! È il nostro Max!» esclamò esultante Mex.

Mix volle sapere com'erano il cielo e la strada e l'erba davanti al palazzo.

«Il cielo è limpido, trasparente, non si vedono nuvole, per strada ci sono molte automobili e biciclette, gente che si saluta, e nell'erba cominciano a sbocciare dei fiorellini bianchi che sembrano deliziosi fiocchi di cereali...»

E poi raccontò che i rami degli ippocastani erano pieni di germogli che presto sarebbero diventati foglie verdi e che dal nido della gazza spuntavano le teste di tre uccellini che nel giro di poche settimane avrebbero invaso l'aria con i loro primi voli.

Le ore del mattino passarono molto tranquille. Mix se ne stava sdraiato nel suo angolo preferito e Mex, ritto sulle zampe posteriori sopra il davanzale della finestra, descriveva tutto quello che capitava.

Quando era quasi mezzogiorno i due amici sobbalzarono sentendo un rumore di passi che si interruppe davanti alla porta d'ingresso. Prima pensarono a Max, forse aveva dimenticato qualcosa, ma Mix osservò che quelli non erano i passi sicuri e allegri di Max. Erano passi diversi, guardinghi, diffidenti, e i due sobbalzarono ancora di più sentendo il rumore metallico di un mazzo di chiavi.

«Ah, che paura! Io sono un topo molto vigliacco, te l'ho detto, il più vigliacco di tutti i topi» gridò Mex cercando rifugio tra le zampe del suo amico.

«Chiunque sia, sta cercando di aprire la porta. Mex, dobbiamo fare qualcosa. Una volta ho sentito parlare di persone che entrano nelle case per portar via gli oggetti. Si chiamano ladri» spiegò Mix.

«In effetti, è un ladro che vuole derubarci. Mamma mia che paura! E cosa possiamo fare noi due soli, un gatto cieco e un topo vigliacco?» disse Mex, ma seguì l'amico fino alla porta mentre il rumore di svariate chiavi che cercavano di entrare nella serratura li gelava con un freddo molto diverso da quello invernale.

«Mex, dobbiamo fare qualcosa!» esclamò Mix e appoggiarono tutti e due la schiena contro la porta, finché Mex, continuando a gridare che aveva paura, tanta paura, corse al tavolinetto, spinse il telecomando del televisore sul pavimento e, senza smettere di piagnucolare, cominciò a saltare sui tasti.

Proprio nel momento in cui un clic indicò che il ladro aveva trovato la chiave giusta, la voce canterina di una donna invase ogni angolo della casa salutando l'inizio della primavera.

Mix, sentendo che i passi si allontanavano di corsa, staccò la schiena dalla porta e chiamò il suo amico.

«Bravo Mex, che colpo di genio! Lo abbiamo fregato.»

Quando gli amici sono uniti, non possono essere sconfitti.

Capitolo nono

Max non seppe mai che quel gatto vecchio e cieco, assieme al minuscolo topo marroncino con una striscia bianca sulla schiena, aveva difeso la casa e beffato un ladro.

Mix e Mex ricordavano la loro avventura con un misto di allegria e spavento, anche se il topo insisteva nel mettere in risalto la sua partecipazione agli eventi.

«In effetti, amico mio, avevo paura, tanta paura, perché penso di averti già detto che sono un topo molto vigliacco, ma sono anche furbo, furbissimo, proprio così, sono il più furbo di tutti i topi, e all'idea che il ladro avrebbe rubato nella dispensa... Ah, quello sì che sarebbe stato terribile, più che terribile, superterribile!»

Mix, abituato alla loquacità del suo piccolo amico, gli lasciava raccontare cento versioni della stessa storia.

Una radiosa mattina di sole, Mex volle sapere a che cosa serviva la scala che c'era in bagno.

Paziente, Mix gli spiegò che ormai da tempo non pensava più a quella scala, né alla botola sul tetto che, grazie ai cardini ben oliati, si apriva con appena una lieve spinta verso l'alto. E mentre lo spiegava, per la prima volta sentì che la cecità aveva messo fine alla sua amata libertà di gatto.

«In effetti, mi domandavo, ma senza alcuna intenzione di disturbare, se non ti piacerebbe fare una passeggiata, una passeggiatina corta, molto corta, cortissima, sul tetto del palazzo. Non c'è niente di meglio di una bella passeggiata per l'appetito» aggiunse il topo.

Prima di rispondere, Mix ricordò con quanta facilità saliva la scala e quale allegria lo invadeva quando i suoi polmoni si riempivano dell'aria fresca, fredda d'inverno e rinfrescante d'estate.

«Non posso e non devo farlo. Non saprei dove mettere le zampe e, anche se si dice che noi gatti cadiamo sempre in piedi, non credo sia consigliabile cadere da lassù. E poi che ne sarebbe di te? Non potresti aprire la botola per rientrare.»

Il topo si lamentò spiegando che sarebbe stato infelice, incredibilmente infelice, il più infelice dei topi, solo e abbandonato sul tetto, e mentre lo diceva, ritto sulle zampe posteriori, muoveva quelle anteriori davanti agli occhi spenti del gatto.

«In effetti sarebbe terribile, ma tu sei forte, Mix, e io ci vedo benissimo, ho due occhi fantastici, più che fantastici, due superocchi. Io potrei vedere quello che tu non vedi...»

Ascoltando le parole dell'amico, Mix sentì che i muscoli gli si tendevano, che uno strano calore gli invadeva il corpo e che la coda si agitava per l'eccitazione dell'avventura.

I veri amici si aiutano a superare qualsiasi difficoltà e così, quando arrivarono all'ultimo piolo della scala, il piccolo topo aggrappato al pelo sul collo del gatto lo informò che stavano per sfiorare la botola.

Mix spinse con la testa e l'aria gli restituì un'allegria che credeva perduta.

«Mex, dimmi cosa vedi.»

«Vedo un tetto enorme, più che enorme, deve essere il tetto più grande del mondo, e ci sono dei tubi che salgono in alto, molto in alto, e nel cielo vedo un uccello che vola veloce e si lascia alle spalle due linee bianche come cotone, anche se guardandole meglio più che cotone direi che sembrano due righe di crema bianca e dolce. Oh sì! In effetti sono due righe di quella crema deliziosa, deliziosissima, che c'era sulla torta di compleanno di Max...»

I due amici esplorarono il tetto, Mix posava le zampe dove gli consigliava Mex che, aggrappato forte al suo collo, gli indicava le giunture fra le tegole, la vicinanza del bordo e la grondaia piena di polvere e foglie secche.

«Mex, siamo molto vicini al bordo?»

«Eh sì, in effetti ci stiamo avvicinando parecchio, si vedono i bidoni della spazzatura giù in

strada. È meglio fare qualche passo indietro, Mix.»

Per i gatti il tetto è un territorio sconfinato e sempre pieno di sorprese, perché la pioggia, il vento e la neve portano avanti e indietro odori nuovi e misteriosi. Sul tetto i gatti si muovono con perfetta disinvoltura, mettono da parte ogni cautela e, senza volere, diventano animali maestosi.

«Mex, i bidoni, se ricordo bene, sono in un vicolo e di là c'è un altro tetto, vero?»

«In effetti, di là c'è un altro tetto e poi un altro e un altro ancora...»

«Vuoi volare, amico mio?»

«Oh sì! Volare, ho sempre desiderato essere un topo volante, il topo più volante del mondo, ma noi non abbiamo le ali... Che tristezza tremenda non avere le ali!»

Mix chiese al suo amico di ascoltarlo attentamente, di osservarlo dai baffi alla punta della coda e di dirgli quante volte il suo corpo li separava dall'altro tetto. Il topo scese dal collo del gatto e si allontanò di qualche passo per guardare meglio e rispondere.

«Io direi che se mettiamo insieme sei gatti come te, sei gatti grandi e forti uno dietro l'altro, potremmo fare un ponte che arriva all'altro tetto. Ah, che tristezza, vedo un solo Mix, ce ne mancano cinque!»

Mix, il gatto cieco dal profilo greco, avanzò con cautela finché le sue zampe anteriori non toccarono il bordo del tetto. Tastò il vuoto e poi arretrò con gli stessi movimenti precisi.

«E ora, Mex, quante volte il mio corpo ci separa dal bordo?»

«Due volte, Mix. In effetti, dal punto dove siamo adesso al vicolo ci sono due Mix, senza contare i baffi che sporgevano parecchio in fuori quando ti sei affacciato al bordo.»

«Sali, amico. E tieniti forte.»

Quando il topolino si fu accomodato sul suo collo, con le zampette ben aggrappate al pelo sotto le orecchie, Mix agitò la coda con energia, lasciò che un calore lontano gli invadesse i muscoli, si avvicinò quasi strisciando al limite fra il tetto e il vicolo, spostò lentamente il peso sulle zampe posteriori, aspettò che tutta l'energia che lo affratellava ai grandi felini, alla tigre, al leone e al giaguaro lo inondasse e poi saltò, allungandosi come una freccia.

Fu un volo breve, ma Mix sentì l'aria passargli sul muso, l'eleganza delle proprie zampe anteriori pronte ad atterrare, l'inebriante libertà di sapersi ancora capace di balzare da un tetto all'altro, e quando avvertì di nuovo una superficie solida sotto i cuscinetti ringraziò il topolino che gli prestava gli occhi.

Capitolo decimo

Max, Mix e Mex vissero vari anni in quell'appartamento di Monaco. Di quando in quando un postino guardava verso l'alto, mentre parcheggiava la sua bicicletta gialla, e gli sembrava di vedere un gatto dal profilo greco seduto sul bordo del tetto accanto a una specie di animaletto di peluche. Qualche volta la venditrice di tulipani del mercatino del sabato, che sospirava sempre alzando gli occhi al cielo, trasaliva per il balzo di un gatto dal petto bianco e dal dorso nero che saltava da un tetto all'altro con uno strano fronzolo marroncino sul collo. E un giorno, al bar della piazza, uno spazzacamino tutto vestito di nero appese all'attaccapanni il cappello a cilindro, ordinò una pinta di birra e dichiarò: «Amici, forse ho le traveggole, ma sul tetto di una casa mi è sembrato di vedere un gatto dal profilo greco e un topo che guardavano il tramonto, e la cosa più curiosa è che il gatto sembrava ascoltare attentamente il topo. Forza con questa birra, che me la sono guadagnata».

Per tutto il tempo – lungo o breve, non importa, perché la vita si misura dall'intensità con cui si vive – che il gatto e il topo trascorsero assieme, Mix vide con gli occhi del suo piccolo amico e Mex fu forte grazie al vigore del suo amico grande.

E i due furono felici, perché sapevano che i veri amici condividono il meglio che hanno.

QUALCHE PAROLA
SU QUESTA STORIA...

Mi sono sempre piaciuti i gatti. Mi piacciono tutti gli animali, ma con i gatti ho un rapporto speciale. Tanti anni fa conobbi un astrologo cinese e anche se non credo che si possa prevedere il futuro, perché so che ognuno è responsabile del proprio destino e ogni destino è pieno di sorprese, accettai di farmi fare la carta del cielo. Dopo avermi chiesto dove ero nato, anno, giorno e ora, l'astrologo cinese tracciò una strana mappa piena di simboli e calcoli misteriosi, meditò a lungo e alla fine disse: «Una volta, in una vita passata, sei stato un gatto, e molto felice, perché eri il gatto preferito del mandarino».

Ammetto che mi fece piacere scoprire che avevo un lontano, lontanissimo antenato cinese e che per di più era il gatto preferito di un mandarino. L'astrologo mi regalò tre piccoli gatti di bronzo, tre bei gatti grassi, con un buchetto nella schiena. «Non fargli mai mancare da mangiare» mi consigliò e diede per concluso il colloquio.

E io l'ho fatto, lo faccio. Ogni tanto metto in quei buchetti un po' di cibo, un minuscolo croccantino, e mi piace pensare che in questo modo conservo un magnifico rapporto coi gatti.

Mi piacciono i gatti perché sono misteriosi, pieni di dignità e molto indipendenti. Quando conobbi il piccolo Mix, un gatto che mio figlio Max adottò all'Ente per la Protezione degli Animali di Monaco di Baviera, mi stupì la dignità che mostrava malgrado fosse un gattino non più grande della mia mano.

Mix crebbe e anche il mio stupore, perché aveva il muso diverso da qualsiasi altro gatto. Aveva il profilo greco e con la sua eleganza attirava l'attenzione di tutti.

Mix, come avete letto nella storia che precede queste parole, ebbe uno strano destino che avrebbe fatto soffrire molto qualsiasi altro animale, ma lui non perse mai il buonumore, che manifestava facendo le fusa, e quando come tutti i gatti si assentava senza smettere di essere presente, avvolto nel grande mistero che circonda i felini, nella sua espressione si poteva leggere una grande felicità.

Gli ho chiesto tante volte: a che pensi, Mix?

Naturalmente non mi ha mai risposto e questa storia vuol rispondere proprio a quella domanda, vuol essere la voce del silenzio di Mix.

Luis Sepúlveda

LUIS SEPÚLVEDA

Luis Sepúlveda: l'autenticità e la suggestione di un grande narratore, capace di trasformare ogni riflessione, ogni ricordo, ogni denuncia in un racconto affascinante.
I suoi libri hanno venduto oltre sei milioni di copie in Italia.

ritratto di Guido Scarabottolo

HANNO DETTO
DI LUIS SEPÚLVEDA E DEI SUOI LIBRI

«Un grande narratore capace di cogliere i dettagli più profondi nel magistrale artigianato del raccontare.»

ttL – La Stampa

«Sepúlveda ha il senso della narrazione concisa ed efficace, il gusto delle immagini finemente cesellate, un grande dono dell'evocazione che gli permette di rendere semplici, stilizzandoli, gli esseri e gli avvenimenti più complicati.» *Le Monde*

«Da far leggere assolutamente soprattutto ai giovani e ai giovanissimi di cui sarà il mondo di domani.» Grazia Cherchi su *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore*

«*Il vecchio che leggeva romanzi d'amore* unisce la malinconica dolcezza di Osvaldo Soriano alla follia di *Fitzcarraldo*.» *La Stampa*

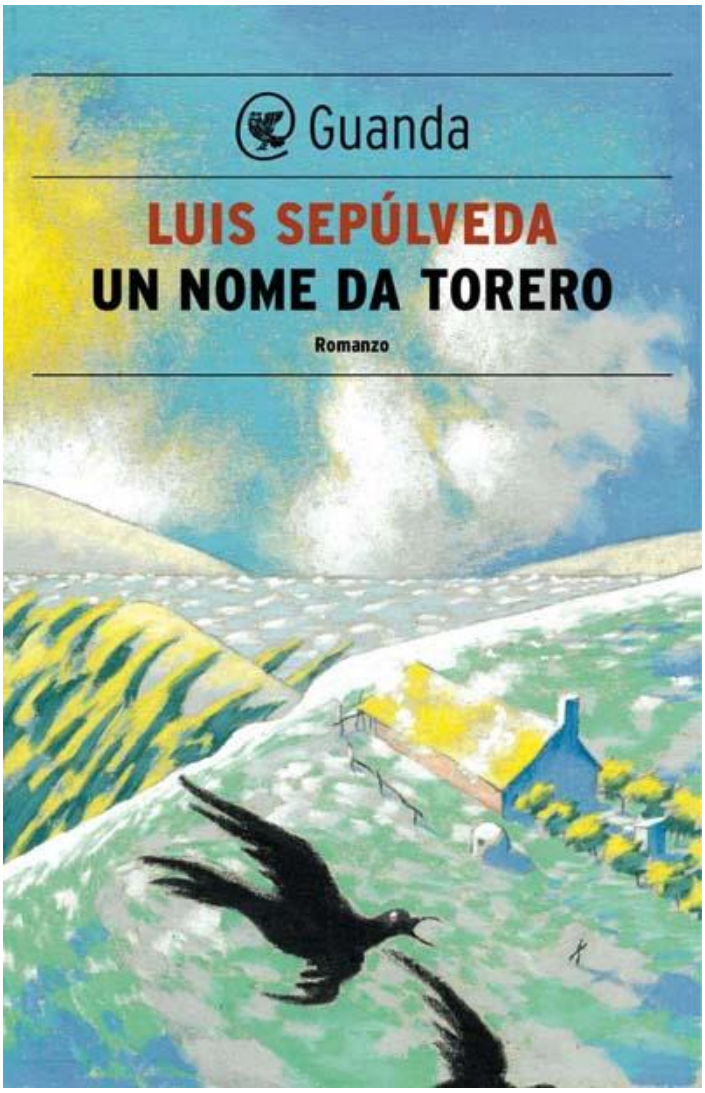
«Pagine che traggono il loro sapore dal vento australe, dalle onde, dal sentimento di una geografia di frontiera, dalla coscienza di uomini coraggiosi, pronti alle sfide più difficili.» Giuseppe Conte su *Il mondo alla fine del mondo*

«Storie marginali ma bellissime. Storie che almeno una volta, come le rose del deserto di Atacama, che fioriscono un solo giorno, escono dal buio.» *D – la Repubblica* su *Le rose di Atacama*

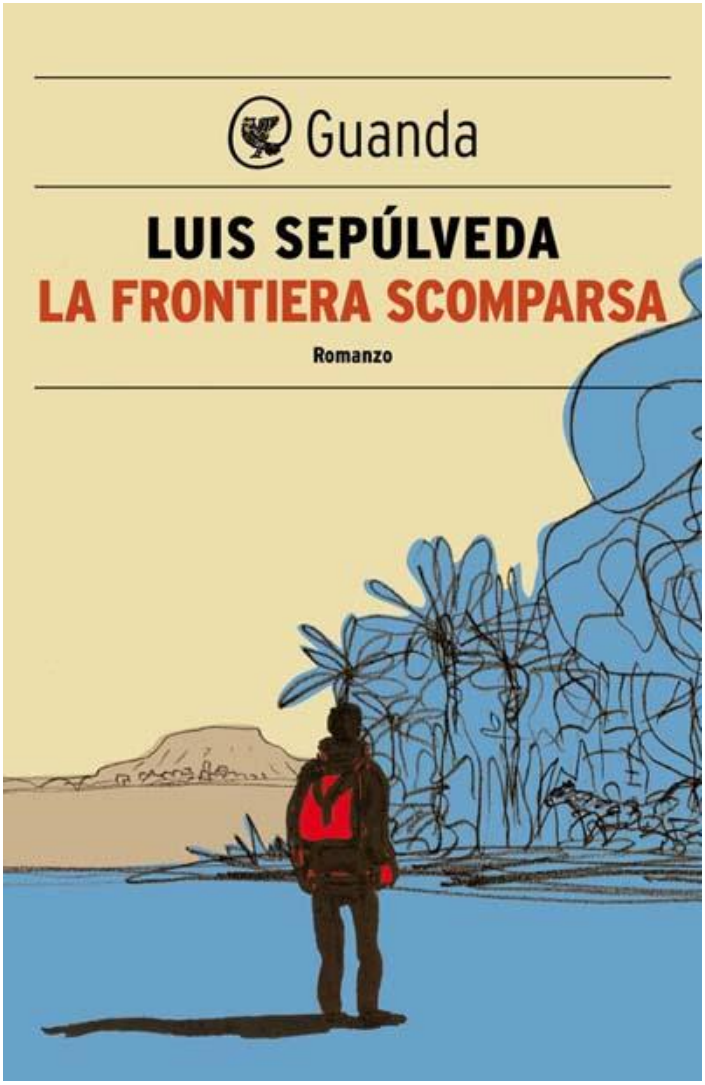
I LIBRI DI LUIS SEPÚLVEDA IN E-BOOK

Antonio José Bolívar vive ai margini della foresta amazzonica, con i ricordi un'esperienza fallita di colono bianco, la foto sbiadita della moglie e alcuni romanzi d'amore che rilegge di continuo. Solo uno come lui, che conosce i ritmi della natura, potrà uccidere il *tigrillo*, il felino che, pazzo di dolore per lo sterminio dei suoi cuccioli, si aggira vendicativo...

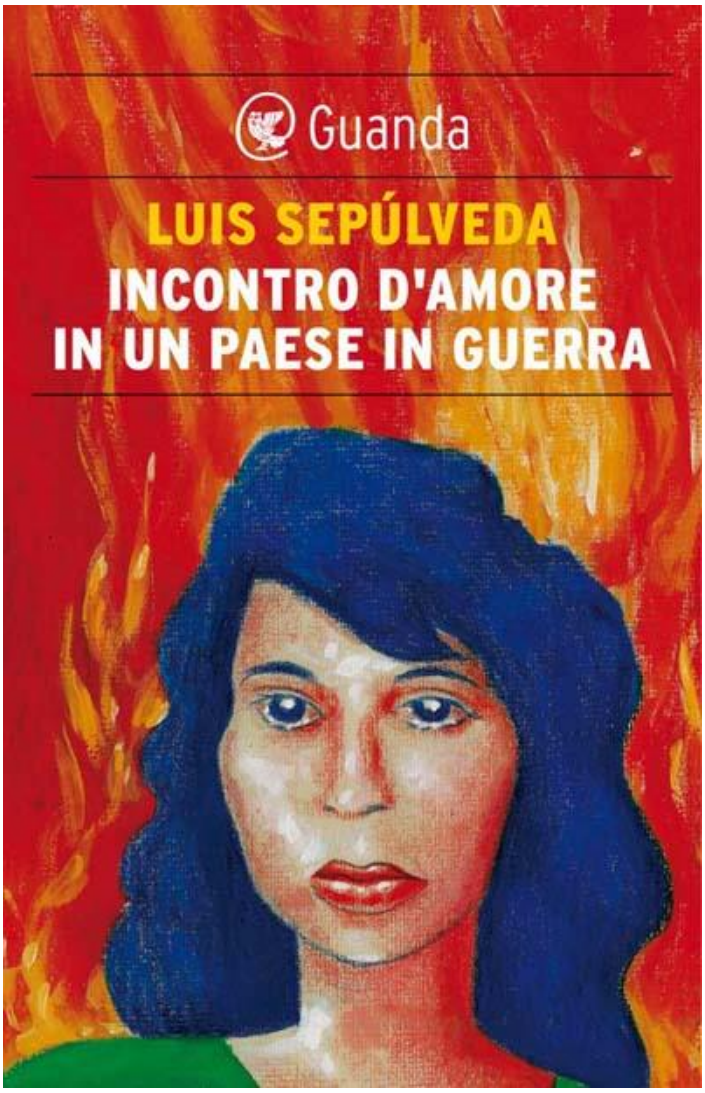
Il 16 giugno 1988 a un'agenzia giornalistica di Amburgo, legata a Greenpeace, arriva un inquietante fax dal Cile. La nave giapponese *Nishin Maru* ha perso diciotto marinai, e conta numerosi feriti e gravi danni. Il giornalista che riceve il fax, esule dal Cile per motivi politici, decide di tornare a casa e dedicarsi al caso della *Nishin Maru*...



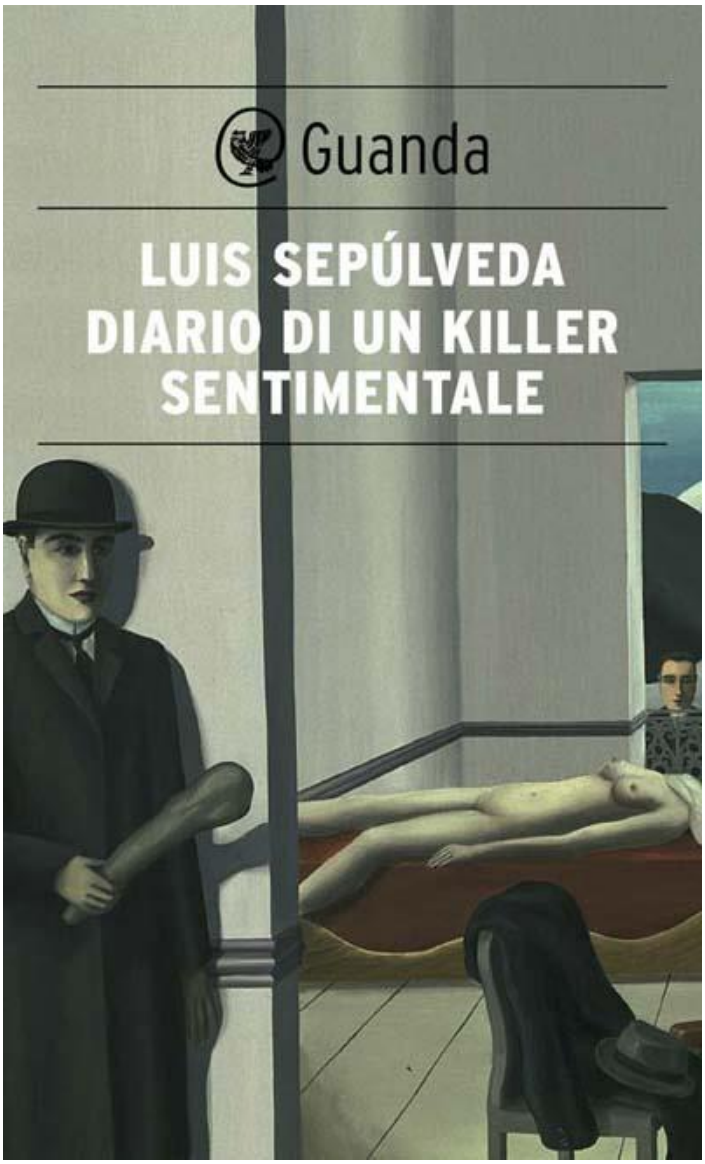
Berlino, Seconda guerra mondiale: una collezione di antiche e preziosissime monete d'oro scompare dai forzieri della Gestapo. Cinquant'anni dopo, in una Berlino ormai liberata dal Muro, un ex guerrigliero cileno dal passato complicato, e che porta il nome di un famoso torero, Belmonte, viene incaricato da una compagnia di assicurazioni di ritrovare il tesoro...



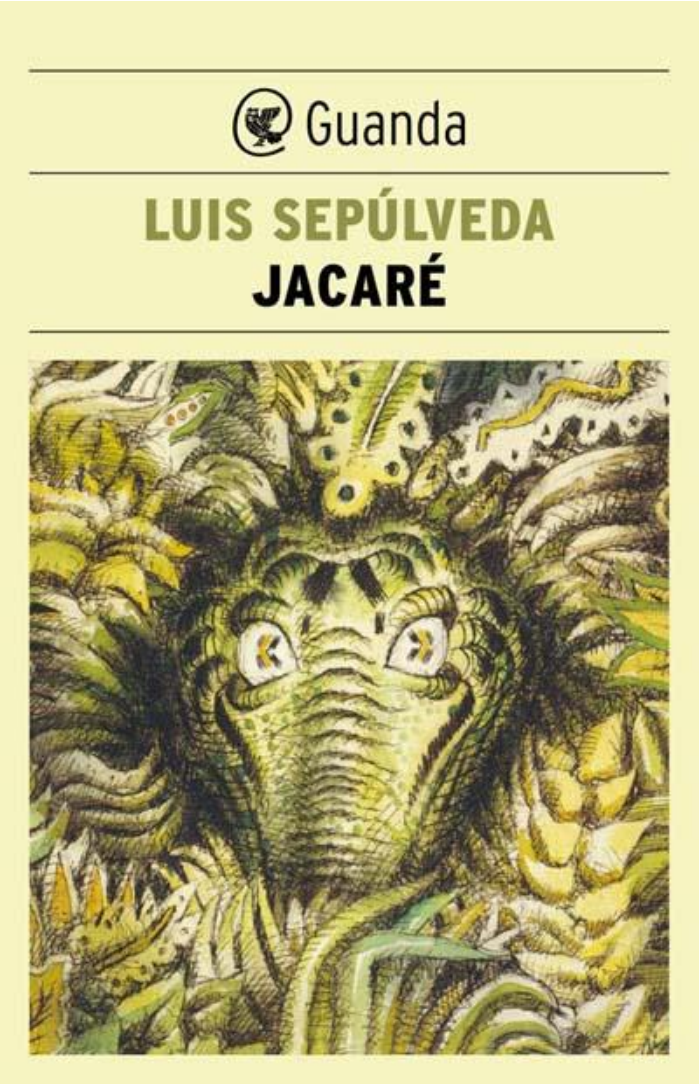
In America Latina è scomparsa una frontiera che portava nei territori della felicità. Anche se non compariva su nessuna cartina, una volta tutti riuscivano a trovarla. Ma c'è un giovane che, zaino in spalla, ancora non è stanco di cercare quella frontiera scomparsa. Un romanzo di formazione avventuroso, drammatico e soprattutto divertito e divertente.



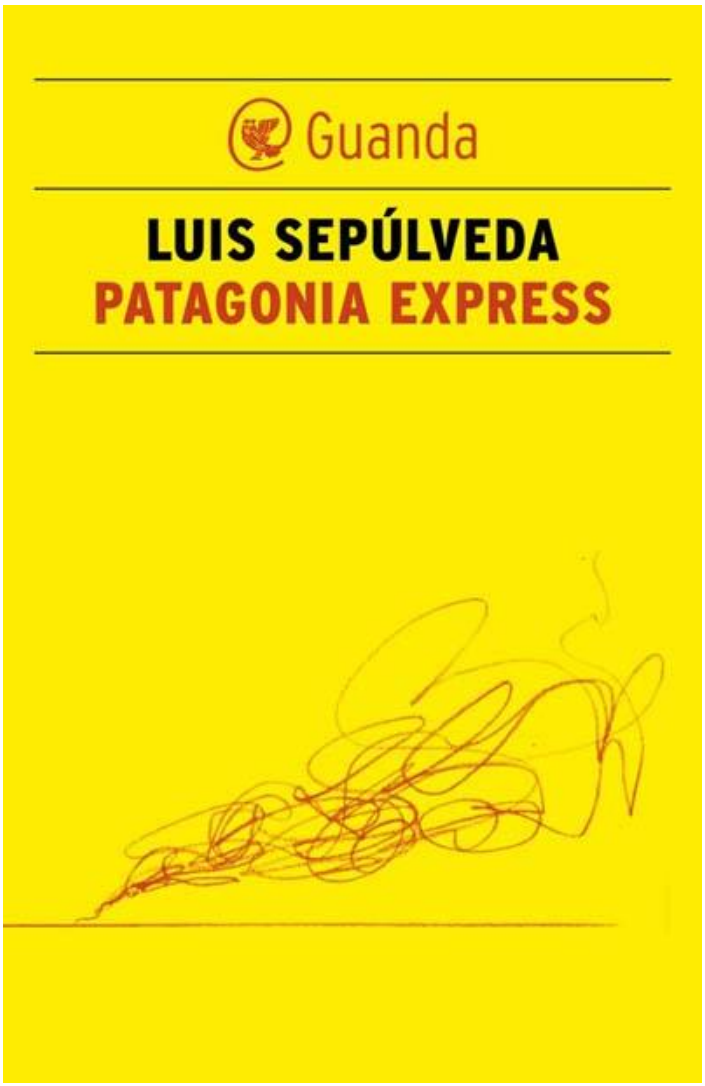
L’avventura e la politica, l’amore e la guerra, il viaggio e l’utopia, l’ironia e il mistero: tutto Sepúlveda con le sue passioni e i suoi temi più cari, rappresentati in questo libro che raccoglie ventiquattro racconti. Uno straordinario raduno di personaggi, abitanti di un unico mondo narrativo, una umanissima città della fantasia.



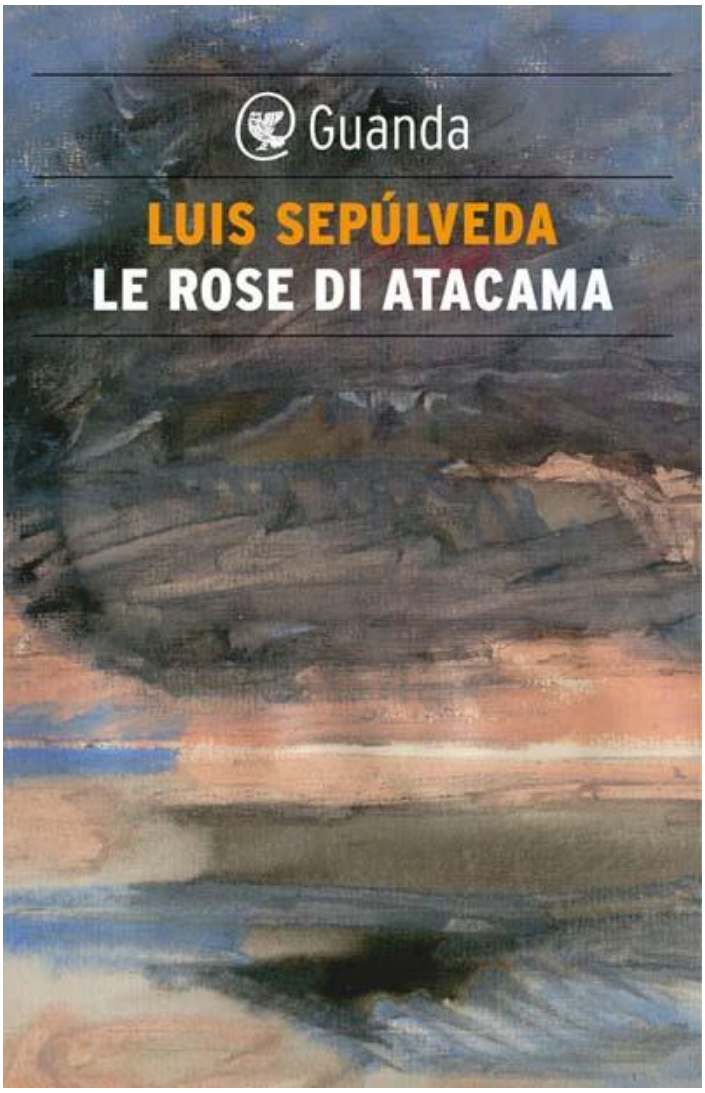
Sette giorni di vita (e di lavoro) di un professionista del delitto su commissione, di un uomo che, dietro i modi da duro, in fondo è un killer sentimentale, alle prese con un incarico di routine, dai risvolti imprevedibili. Un romanzo in cui Sepúlveda abbandona i grandi paesaggi naturali per inoltrarsi nei territori metropolitani, un noir d'autore dal finale sorprendente.



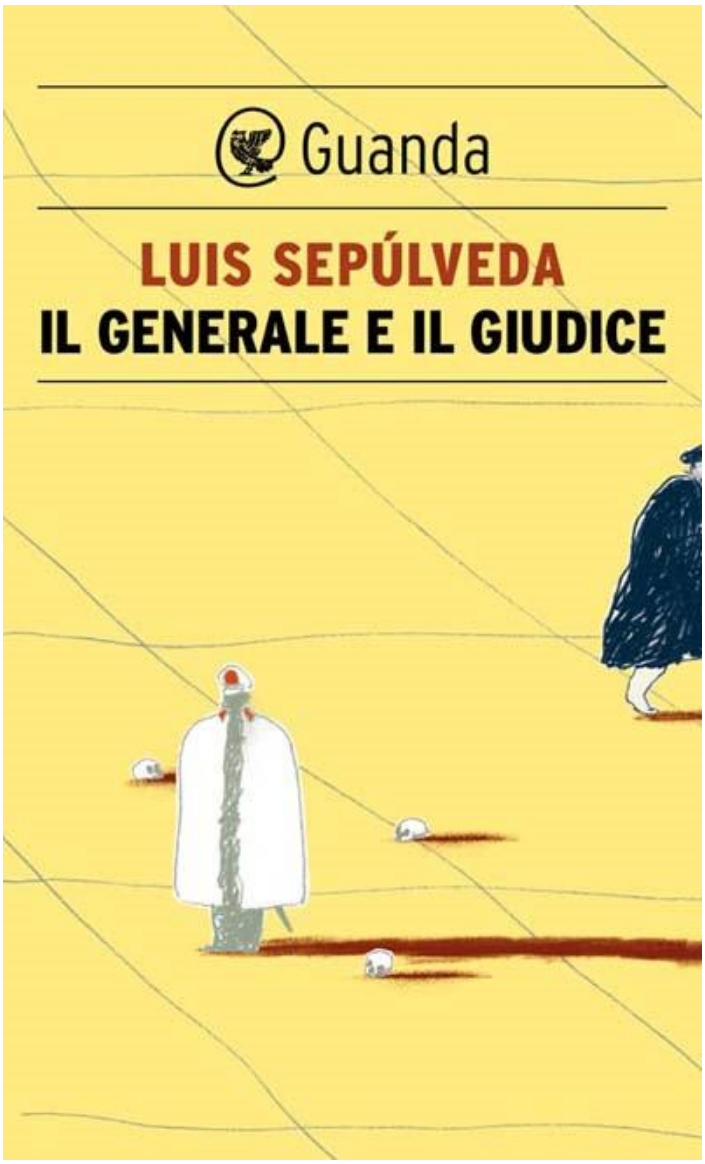
Storie gialle e misteriose, investigazioni in casi difficili e complessi in cui si muovono poliziotti spregiudicati alla scoperta di losche verità, muovendosi tra avidi soci d’affari e stregoni amazzonici, tra attraenti ereditiere e misteriosi cacciatori indios...



Il diario di viaggio di Sepúlveda in Patagonia e nella Terra del Fuoco: riflessioni, racconti, leggende e incontri che s'intrecciano nel maestoso scenario del Sud del mondo, dove l'avventura non solo è ancora possibile, ma è la più elementare forma di vita. Una serie di personaggi eccezionali sullo sfondo di un eccezionale paesaggio.



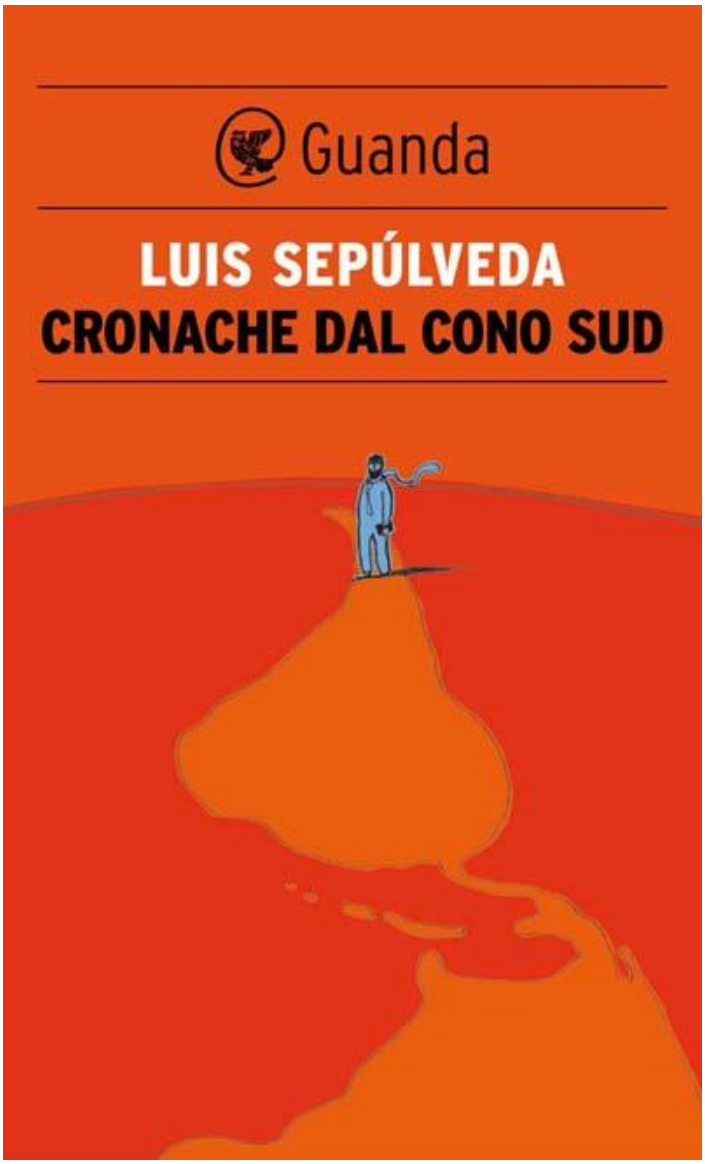
Tante storie, tanti eroi, misconosciuti e quotidiani, vivono in queste pagine. Perché se si ha il coraggio di raggiungere l'universo infuocato del deserto di Atacama, minuscoli fiori rossi che spuntano dalla sabbia una volta l'anno per appassire dopo poche ore ci ricorderanno che spesso la vita non è altro che una stoica forma di resistenza.



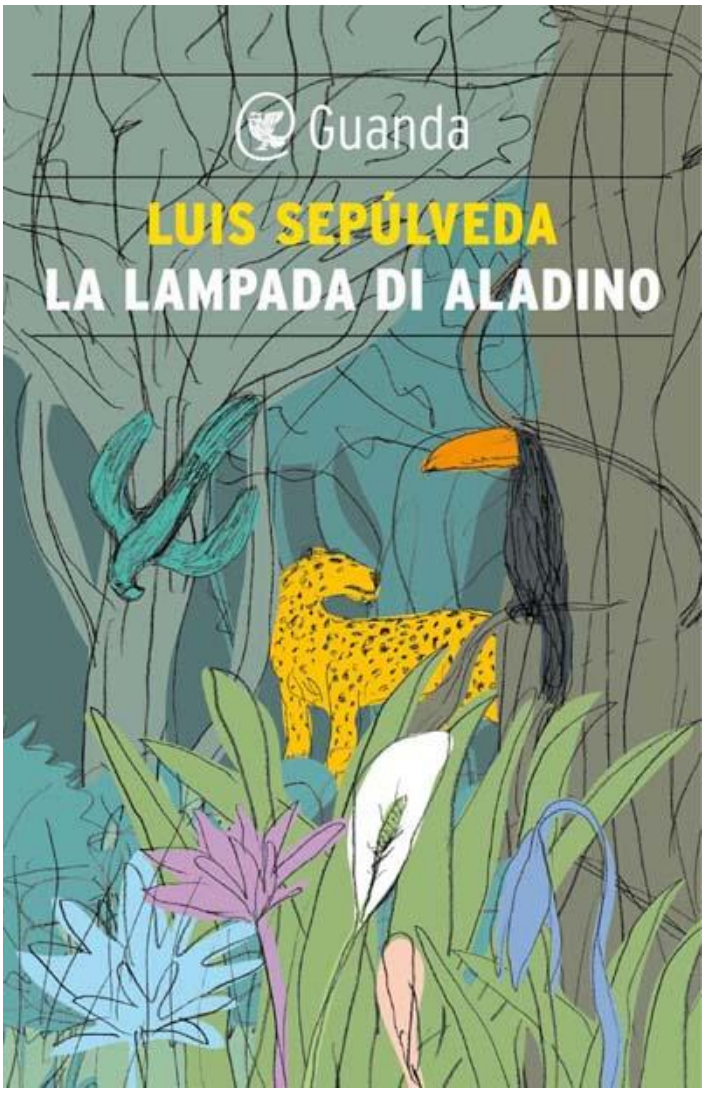
Il 16 ottobre 1998 il dittatore cileno Augusto Pinochet viene arrestato a Londra con l'accusa di genocidio. Negli articoli che scrive in quei giorni, qui raccolti, Sepúlveda racconta le fasi successive della vicenda e le sue reazioni, e insieme ripercorre gli anni del pinochetismo fino alla «democrazia vigilata».

Le storie di Sepúlveda sono un insieme di emozioni diverse, ma non discordanti. Infatti, che critichi la politica americana contro l'«asse del male», o parli del disastro ecologico provocato da una petroliera sulle coste galiziane, o racconti la gioia tutta personale del primo ciak, Sepúlveda è sempre coerente con la propria appassionata visione del mondo.

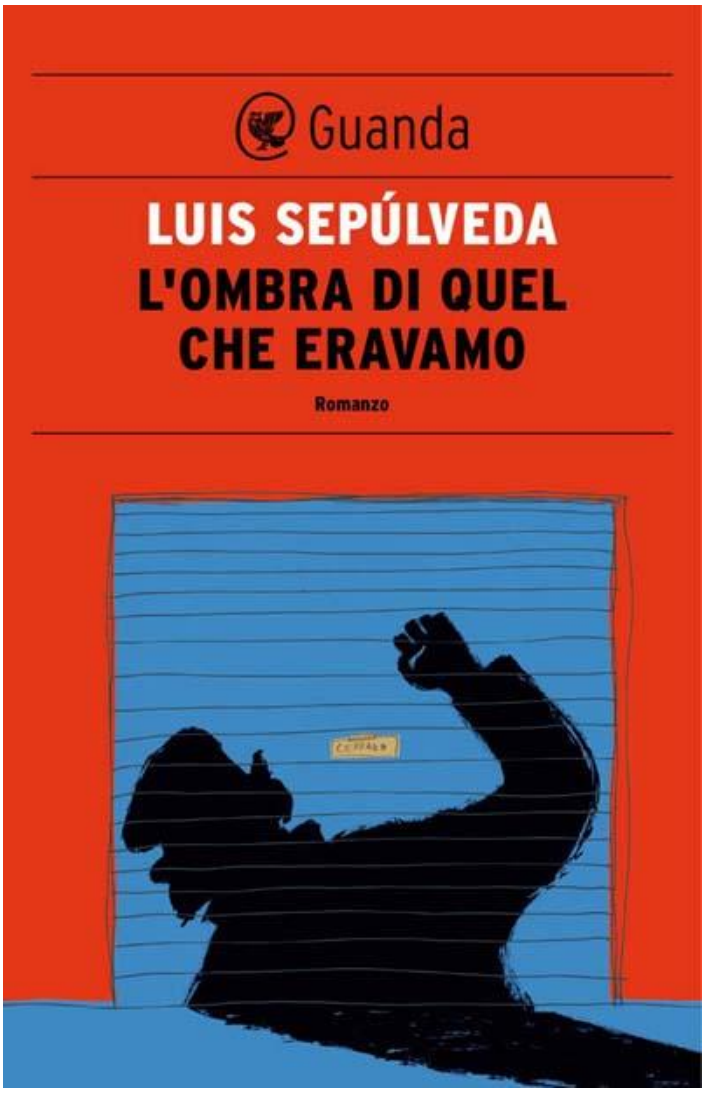
Il talento di narratore del grande scrittore cileno viene usato per denunciare le iniquità del Paese in cui è nato e che ama, di quello in cui ha scelto di vivere e più in generale del mondo. Storie e riflessioni segnate da un forte sentimento d'umanità e da una convinta, appassionata partecipazione al destino degli emarginati, dei dimenticati, delle vittime.



In questi brevi e densi testi, scritti tra la primavera del 2005 e il dicembre del 2006, quando muore Pinochet, a tratti pare di procedere lungo una galleria degli orrori. Tuttavia, in questa lucida disamina del mondo attuale, all'autore non viene mai meno la voglia di recuperare l'ottimismo. Perché la speranza di una svolta c'è sempre.

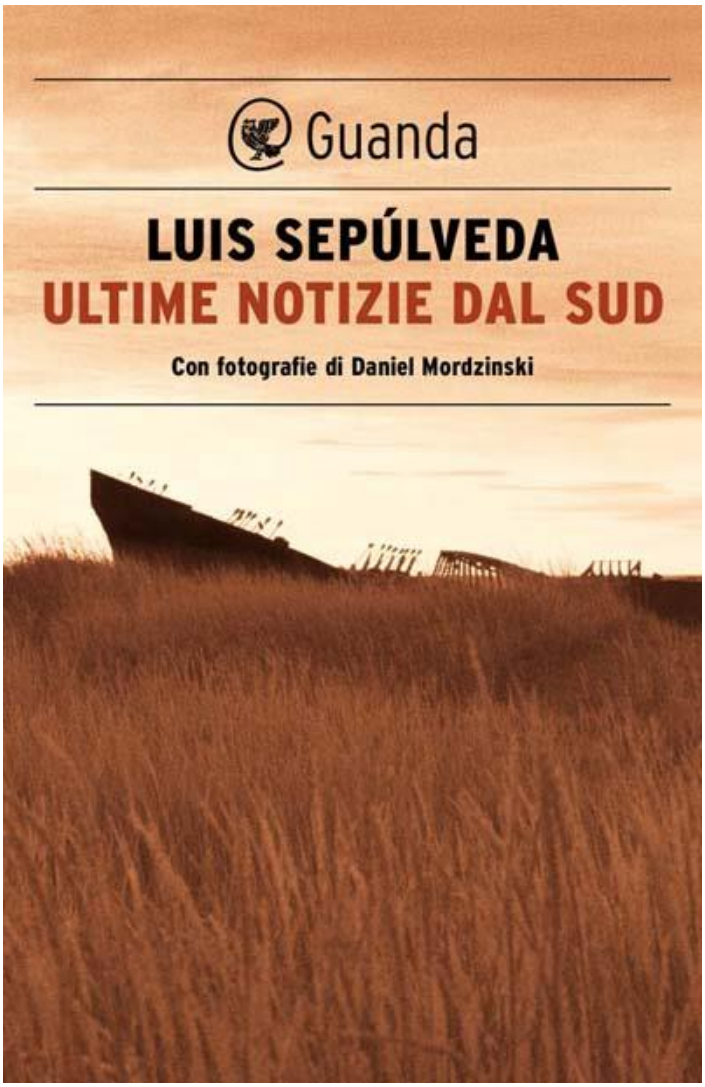


Una raccolta di racconti sul filo dell'autobiografia. L'avventura e la politica, il viaggio e l'utopia, l'amore e l'impegno, in storie che, nella varietà dei toni e delle atmosfere, ci restituiscono tutto il mondo letterario del grande scrittore. Perché solo l'amicizia e il rispetto per la dignità degli individui, per la natura, per le diversità aiutano a vivere meglio.

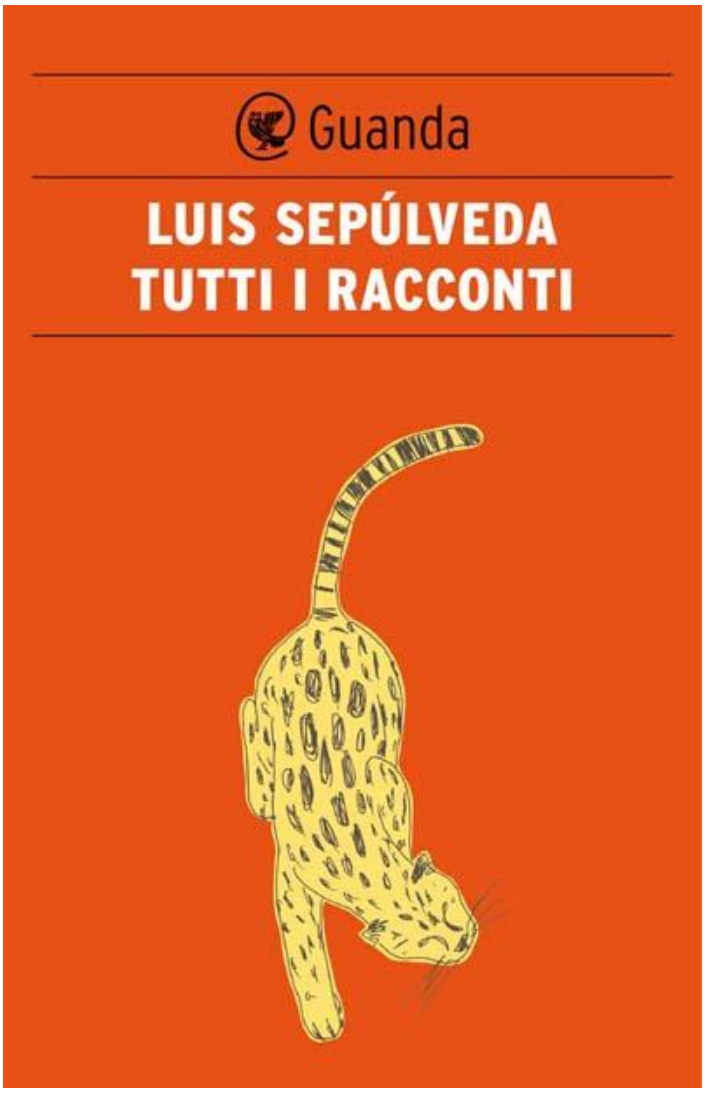


Tre vecchi amici, tre sostenitori di Salvador Allende, si ritrovano dopo anni per compiere insieme un’ultima, audace azione rivoluzionaria. Ma mentre attendono l’arrivo del loro leader, il destino, cieco e beffardo, ci mette lo zampino... Tra memoria personale e politica, una girandola di equivoci per un romanzo ironico e divertentissimo.

La vita, come dice Sepúlveda, è piena di storie. E per raccontare tutta la magia della realtà questa raccolta prende il via dai ricordi, e ci offre vicende lontane nel tempo e nello spazio, tra commozione e ironia. Tra i tanti incontri, spicca quello con un vecchio che, nella foresta amazzonica, vive solo in una capanna e legge romanzi d’amore...



Un libro nato come la cronaca di un viaggio compiuto da due amici, che il tempo, i violenti cambiamenti dell'economia e l'avidità dei vincitori hanno trasformato in un libro di notizie postume, nel romanzo di una regione scomparsa. Con le foto di Daniel Mordzinski.



Una raccolta che presenta per la prima volta in un unico volume tutti i racconti di Sepúlveda, con alcuni inediti. Una testimonianza di valore civile e dell'immensa vocazione di narratore di un uomo che, giovanissimo, ha scoperto e riconosciuto «il più infinito degli orizzonti: quello della creatività letteraria».

A Monaco, Max è cresciuto insieme al suo gatto Mix, con cui ha un legame molto profondo. Raggiunta l'indipendenza dai genitori, Max va a vivere da solo portandosi dietro l'amato gatto. Mix, che è costretto a passare lunghe ore in casa da solo, un giorno sente provenire dei rumori dalla dispensa e intuisce che dev'esserci un topo...

AFORISMI TRATTI DAI LIBRI DI LUIS SEPÚLVEDA

La libertà è uno stato di grazia e si è liberi solo mentre si lotta per conquistarla. (da *L'ombra di quel che eravamo*)

Quando una nazione ricca installa una discarica di rifiuti chimici o nucleari in un paese povero sta saccheggiando il futuro di quell'agglomerato umano, perché se i rifiuti sono, come dicono, «inoffensivi», per quale ragione non hanno installato la discarica sul proprio territorio? (da *Il mondo alla fine del mondo*)

Nessuno riesce a legare un tuono, e nessuno riesce ad appropriarsi dei cieli dell'altro nel momento dell'abbandono. (da *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore*)

Il volto umano non mente mai: è l'unica cartina che segna tutti i territori in cui abbiamo vissuto. (da *Diario di un killer sentimentale*)

Sogniamo che un altro mondo è possibile e realizzeremo quest'altro mondo possibile. (da *Il potere dei sogni*)

Gli amici non muoiono e basta: «ci» muoiono, una forza atroce ci mutila della loro compagnia e poi dobbiamo continuare a vivere con quei vuoti nelle ossa. (dal racconto *Cena con poeti morti*, in *La lampada di Aladino*)

Disgraziatamente gli umani sono imprevedibili. Spesso con le migliori intenzioni causano i danni peggiori. (da *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*)